

Per le imprese cresce il rischio di fallimento

Con i tassi alti, molte aziende bruciano liquidità per sostenere gli oneri sul debito

G.D.D.

MARRAKECH

Nel nuovo mondo dei tassi di interesse più alti e più a lungo, molte aziende sono costrette a bruciare liquidità per sostenere gli oneri sul debito. «E sono sempre più numerose le piccole e medie imprese, sia nelle economie avanzate che in quelle emergenti, con liquidità appena sufficiente a coprire i costi, con fallimenti in aumento». Un fenomeno che, probabilmente, si aggraverà già dal 2024, quando arriveranno a scadenza «oltre 5mila miliardi di dollari di obbligazioni corporate». È l'avvertimento lanciato dal Global Financial Stability Report (Gfsr), pubblicato ieri dall'Fmi.

«L'ottimismo su un atterraggio morbido dell'economia globale» sostiene i prezzi degli asset di rischio, osservano i tecnici del Fondo. Tuttavia, «un'improvvisa rivalutazione delle prospettive di politica monetaria, a seguito di sorprese al rialzo dell'inflazione, potrebbe mettere in discussione questa narrazione, provocando un potenziale forte riprezzamento». Ne possono derivare tensioni nel settore corporate, mettendo alla prova la resilienza delle imprese fortemente indebitate.

Per il Gfsr, ci sono segnali di allarme, a cominciare «dalla diminuzione della capacità dei debitori individuali e delle aziende di ripagare i prestiti ottenuti», come spiega Tobias Adrian, direttore del Dipartimento monetario e mercati finanziari dell'Fmi.

Gli alti tassi di interesse, continua Adrian, «potrebbero amplificare queste fragilità, portando a un'impennata di inadempienze».

Un altro fattore di criticità, sottolinea il rapporto, arriva dal settore dell'immobiliare commerciale. All'inizio del 2023, il volume delle transazioni è crollato del 55% su base annua, in quanto gli investitori stanno rivalutando le loro posizioni.

Prudenza serve anche sulle banche. La fase di stress acuto dei mesi scorsi è stata superata, ma il Fondo avvisa che circa il 5% delle banche sono vulnerabili già nelle attuali condizioni di tassi più alti, più a lungo.

Un altro 30%, inclusi alcuni player globali, si scoprirebbe vulnerabile se si entrasse in una fase stagflazione, con alta inflazione e crescita più bassa. Sono i risultati di un nuovo stress test, eseguito dal Fondo su circa 900 banche in 29 Paesi.

La raccomandazione del report alle autorità di settore, allora, è di rafforzare la vigilanza, con ispezioni più «invasive». Gli stress test devono essere «più severi e

granulari», anche per banche più piccole.

Nella conferenza stampa di presentazione del Gfsr, Adrian ha affermato che gli spread fra il bund e i titoli di Stato dei Paesi del Sud Europa (come l'Italia) restano «ben contenuti», anche perché la «Banca centrale europea ha messo in atto strumenti di politica monetaria che hanno funzionato per calmare ogni paura e mantenere i differenziali a livelli ragionevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA